

Cent. 50.

Adolfus Polaris

INAUGURAZIONE
DELLA SEDE MASSONICA IN ROMA
XXI APRILE MCMXI



LA MASSONERIA
SUA AZIONE – SUOI FINI

CONFERENZA

DEL

GRAN MAESTRO E. NATHAN

CENT. 50
A BENEFICIO DELLA LEGA ITALIANA
CONTRO LA TUBERCOLOSI



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CIVELLI

Via Incurabili N. 5^A

1901.

INAUGURAZIONE
DELLA SEDE MASSONICA IN ROMA
XXI APRILE MCM I

LA MASSONERIA
SUA AZIONE — SUOI FINI

CONFERENZA

DEL

GRAN MAESTRO E. NATHAN



ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CIVELLI
Via Incurabili N. 54

1901.



Esprimo la nostra riconoscenza per il vostro cortese, gradito intervento; tanto più cortese ed amabile quanto, secondo alcuni, non del tutto scevro di periglio. Qui è la residenza di coloro i quali, nella libidine di culto diabolico, rovesciano ogni principio di moralità, ogni sentimento onesto; qui il maledetto assito ove nei misteriosi penetrali si compiono i riti più nefandi, si allestiscono i fili che stringono l'universo in una rete infernale; varcata questa soglia, si diparte ogni candore e le potenze averne trascinano gli adepti nel regno della eterna notte. Che abbiate voluto superare così tremenda prova per sentire le povere mie parole non vi dà forse diritto alla gratitudine di coloro che io qui rappresento?

Oggi si inaugura la modesta sede della Massoneria Italiana, modesta nel suo allestimento e decorazione, non tanto nella sua tradizione. Il palazzo, dovuto al genio del Fontana, domicilio della principesca famiglia dei Giustiniani, accolse, in queste stanze, fra visitatori famigliari, molti uomini potenti, fin lo Czar delle Russie; sorse e brillò in nome della nobiltà feudale; ora non è più così: accoglie un'Associazione, sorta in nome della fratellanza, e ricordando i tempi passati, ne ritrae l'insegnamento che anch'essa, se ignora lo spirito che scuopre nuovi orizzonti alla civiltà, è destinata a sparire come le stirpi di cui questa vuota conchiglia narra le glorie, le vicissitudini e la scomparsa.

Perchè la Massoneria, se nelle varie sue incarnazioni si perde davvero nella notte dei tempi, ha resistito all'urto dei secoli, e

tuttora vive e fiorisce per essersi di volta in volta tuffata nell'acqua lustrale del progresso, assimilando ogni nuova fase di civiltà, il più delle volte divenendone banditrice.

Ed io potrei tuffarmi a mia volta nella leggenda, rintracciare le origini dell'Associazione negli emblemi delle catacombe o dei vecchi templi egiziani, discorrere del Grande Maestro massone Hiram, costruttore del Tempio di Salomone, trucidato sulla soglia dai compagni, in grata riconoscenza de' suoi eminenti servigi massonici; potrei in altra epoca condurvi a vedere gli emblemi massonici del Palazzo Ducale di Venezia, delle cattedrali sacrate al cattolicesimo, e così passeggiarvi attraverso la storia antica e medioevale; lascio il compito agli eruditi, agli studiosi che rintracciano le molte sorgenti d'onde scaturisce la civiltà: il mio è diverso. Tacciati di subdola azione, ravvolta nelle tenebre, abbiamo voluto inaugurare la nuova sede invitandovi a sentire, a parole chiare e senza sottintesi, cosa siamo, cosa vogliamo, in nome di che ci riuniamo. A me s'affidò l'ufficio, pur sapendomi negato all'eloquenza, un po' perchè sono il rappresentante dell'Associazione dinanzi ai terzi, un po' perchè fra le molte deficienze manca quella di nascondere il vero; ed il vero vogliamo sia detto. Si squarci una buona volta il preteso mistero; sappiano gli uomini di buona fede il valore di grossolane menzogne e stolte calunnie inventate dal livore partigiano in nome della carità cristiana. Vogliamo il vero per comparire alla sbarra dell'opinione pubblica, non come dei colpevoli, ma come degli offesi che hanno diritto a riparazione.

A parte l'origine, la ricostruzione laboriosa, incerta, archeologica, le antiche corporazioni dei muratori e degli scalpellini (*guilds*) coi loro maestri, compagni ed apprendisti, si trasformarono da professionali in Associazioni di propaganda. Come i boschi si prestavano mirabilmente per chi cospirava contro le tirannidi dei tempi e però sorsero le Vendite dei Carbonari, così nelle città i cantieri dei lavoratori in pietra, coll'obbligo ai compagni ed apprendisti di viaggiare di luogo in luogo per perfezionarsi nella loro arte, divennero centri di propaganda per i vindici della libertà; poco a poco questi si fecero accettare nelle corporazioni sino a

quando ne trasformarono del tutto il carattere. La partecipazione di filosofi, di mistici, credenti negli antichi misteri, determinò l'innesto di riti e di ordinamenti tratti dagli ordini cavallereschi; d'onde una milizia fortemente disciplinata, oggi definita felicemente da un pensatore geniale « i templari della democrazia ». Rimasero immutati gli emblemi del mestiere, martello, squadra, compasso, ecc. intesi simbolicamente; di guisa che il lavoratore della pietra grezza adoperava gli strumenti suoi per affinare, squadrare, anzichè il rozzo sasso, materiali umani intenti all'inalzamento d'un edificio morale per il miglioramento dell'umanità.

E secondo le attitudini delle varie nazioni, delle esigenze loro, degli uomini all'avanguardia, si determinava l'indirizzo dell'Associazione. Così in Germania, con Hegel, Lessing, Mozart, fra altri, e sotto gli auspicî di Federico il Grande, predominava il carattere filosofico. In Francia invece - dove una pleiade di pensatori (basta citare Voltaire, Rousseau, Arago, Condorcet, Diderot, gli spiriti più eletti della Enciclopedia, Danton, Desmoulins ed altri) volgevano ogni loro attività alla conquista della libertà - le Loggie Massoniche ebbero non piccola parte nel determinare la rivoluzione dell'89. E, sia detto fra parentesi, norma dei rapporti tra i Fratelli, ebbero un precetto e regola morale che poi di quella rivoluzione mondiale divenne insegna. Il trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, assai prima di comparire come sintesi delle aspirazioni della Repubblica francese, era massima fondamentale delle Loggie, affermazione inconcussa della libertà delle opinioni di ognuno, dello spirito fraterno che doveva regnare fra gli associati, dell'assoluta uguaglianza, che non riconosceva differenza di stato o di classe. E cotesta formola - riunendo nella solidarietà predicata da Cristo tutti gli uomini - uscì dalle Loggie per divenire il credo della democrazia mondiale.

Nei primordi la Massoneria americana con Beniamino Franklin - colui che iniziò nei misteri massonici Voltaire - e con Giorgio Washington, ebbe per obbietto libertà ed indipendenza; in seguito, nella pacifica evoluzione politica determinata dalla opinione pubblica, cessò la necessità dell'azione vigorosa e riprese il sopravvento, come in Inghilterra, il carattere anglo-sassone, che, nella devozione alla forma, al misticismo della tradizione, raffigura il compimento di un dovere, quand'anche ri-

specchia condizioni di civiltà già oltrepassate; quindi numerose Loggie, rispettosissime delle formalità, scrupolose nella osservanza dei riti, puntigliose nel commento degli statuti, ligie, fin dove le demarcazioni di classe non osteggiavano, ai precetti della fratellanza, ma confinate negli obbiettivi a scrutare nei misteri delle origini massoniche ed a consacrare le loro attività e le loro risorse alla beneficenza. Lo che, sia detto, è precetto fondamentale e comune a tutte le Famiglie massoniche: nè da noi nè altrove si tiene seduta senza in ultimo raccogliere da ognuno il contributo per i poveri, chiamato in linguaggio simbolico: « far circolare il tronco della vedova. »

Da noi finalmente il movimento massonico corrisponde a quello per la indipendenza e per l'unità, eminentemente politico, insomma. Basta citare ad esempio Pagano, Cirillo, De Deo, Romagnosi nei primi tempi per convincersene. La fioritura delle Loggie, che rapidamente si estendono per la penisola, comincia coi moti del popolo aspirante a libertà; anzitutto nei primi del secolo, importata colle aure rivoluzionarie dalla Francia, per poi assopirsi, ridestarsi al '21, al '48 e di nuovo verso il '59; organismi autonomi nei diversi Stati, pure fra loro in relazione, che poi assai tardi si federarono, per fondersi dopo il '70 in Roma, unificandosi come, mèta delle loro aspirazioni, si era unificata la patria.

Ma per quanto - come ho cercato assai sommariamente di indicare - i Massoni in ogni paese si proponessero obbiettivi specifici e distinti, una caratteristica li raccoglie, li accomuna e diversifica la Massoneria da qualsiasi altra associazione. È quella del vincolo di fratellanza, il quale, varcando i confini, oltrepassando i mari, riunisce gli uomini di tutte le stirpi, i quali, per virtù di un patto morale, tendono la mano l'uno all'altro, si soccorrono, si consigliano a vicenda e precludono a quella pace internazionale, a quell'accordo fra i popoli che si disegna nel lontano orizzonte come la suprema vittoria del diritto sulla forza. Diguisachè chi viaggia in paesi esteri, munito del diploma massonico, è sicuro di trovare, pure conversando a segni, chi può dargli consiglio ed aiuto; è sicuro, nei giorni fissati, di essere accolto nelle

riunioni delle Loggie, circondato da amici premurosi; così il capitano, inalberando la bandiera massonica, entrando in porto, sa all'approdo di trovare chi gli sta a lato e lo difende quando occorra; e si narra perfino, in campi trincerati, assedi o fazioni di guerra, di riunioni di Loggie - perchè spesso gli ufficiali di reggimento formano fra loro una Loggia militare - ove intervenivano massoni delle due opposte parti. Voi vedete, o signori, se siamo poca cosa, siamo pure il germe dei vagheggiati Stati Uniti d'Europa, e ritenendo insufficiente quel territorio, quei milioni, guardiamo più in là, oltrepassiamo i mari e nei vincoli di fratellanza abbracciamo quanti popoli civili abitano il globo; siamo ben noi che, in nome di quel principio di fratellanza, abbiamo iniziato, spinto innanzi il movimento per la pace e per l'arbitrato, che nel suo lento incedere, contrastato dalle passioni dei popoli e dagli interessi dei potentati, conquista ogni giorno terreno e finirà, quandochessia, per trionfare.

Abbiamo simboli, riti e consuetudini d'altri tempi, in apparenza anacronismi; usiamo segni, vocaboli che ai profani sembrano arnesi fuori d'uso. Ebbene, una delle ragioni per le quali manteniamo intatto tutto quel cerimoniale, che potrebbe sembrare ferraveccchio da museo, è che, nella sua universalità, costituisce per noi un linguaggio internazionale, il passaporto mediante cui siamo riconosciuti, il nostro stato massonico accertato. Mentre i pezzi di carta o di pergamena possono facilmente essere passati di mano in mano, quelle cognizioni non s'acquistano se non per un non breve tirocinio nelle Loggie, e determinano qui come nella Nuova Zelanda, nel Messico o nel Transvaal il carattere massonico. E poichè non è agevole convocare le rappresentanze massoniche di tutto il mondo e trovarsi d'accordo su quanto si deve conservare, quanto abolire, quanto mutare, si conserva intatta la forma, antiquata se vuolsi, ma che rappresenta un principio di amore fraterno che, pur bandito dal Monte Oliveto, è tuttora lontano dall'essere conseguito.

Del resto, cotesta cristallizzazione della forma non è assoluta; come nella lingua, una certa tolleranza dialettale in alcuni rapporti, la modifica. Per esempio. Non siamo gente così lugubre da non avere le nostre festive commemorazioni; per le due feste rituali noi in Italia abbiamo stabilito due date per noi simboliche:

quella d'oggi, la leggendaria nascita di Roma; quella del 20 settembre, il giorno che la vide unita all'Italia, libera, nelle sue gloriose tradizioni, ad inoltrarsi sulla via del progresso, di nuovo banditrice di civiltà fra le genti. La formula invece vorrebbe i due solstizi, immedesimati nelle persone dei due S. Giovanni: S. Giovanni Evangelista e S. Giovanni Battista. Tanto è vero che i riti massonici, come d'altronde quelli delle religioni, rimontano alla comune primitiva adorazione del sole nei suoi rapporti colla terra, e lo salutano quando lungamente soggiorna, indorando le messi, e lo salutano quando ricompare, sorriso e promessa di nuova fecondità. Così commemoriamo i nostri morti il 10 marzo, quando disparve il Grande Apostolo ed educatore d'italianità, Giuseppe Mazzini, mentre altrove ne richiamano la memoria nella ricorrenza d'altri che lasciarono profonda orma del loro passaggio in terra.

L'utilità dei riti e dei simboli adottati non si restringe per altro a dei segni convenzionali fra nazioni; hanno ognuno, intrecciato, un alto significato morale e filosofico, e non pochi sono intelligentemente escogitati per rafforzare l'organizzazione, per inculcare lo spirito di temperanza e di fratellanza, per disciplinare le discussioni e le esuberanze giovanili degli spiriti più bollenti. Possono a primo aspetto sembrare strani, antiquati ai nuovi venuti e lo sembrerebbero forse a voi se mi addentrassi, senza lunghi commenti, nel loro dettaglio; ma quali forme della nostra convivenza sociale, delle nostre gerarchie e delle nostre teocrazie, perfino dei nostri legami più intimi e cari, delle nascite, dei matrimoni, delle morti, reggerebbe all'analisi della critica, quando non si dovesse prendere in considerazione lo spirito che li anima, l'essenze imponderabili che avvolgono? E quale verità morale, quale elevazione della psiche potrebbe esistere, penetrare, permanere nelle nostre menti senza una forma che traducendone il significato alle nostre grossolane percezioni, la fissasse nell'essere nostro?

Tutto sta - non è vero, o signori? - che cotesta vecchia anfora contenga un liquore, il quale, non guasto dal tempo, abbia sostanza di nutrimento e rinvigorisca le forze vitali; sapere chi siamo, cosa facciamo, cosa pensiamo, cosa vogliamo, quale è lo spirito che ci muove, assai più dei nostri simboli, dei nostri

riti deve dirvi se abbiamo diritto all'esistenza, pure togati a foggia antica. E se la vostra cortese attenzione vorrà seguirmi, cercherò di determinare il nostro stato civile.

Chi siamo? È una interrogazione un po' indiscreta per una Associazione la quale mantiene il segreto su coloro che ne fanno parte; e non ne tacerò più oltre le ragioni. Intanto vogliate sentire la definizione del Massone, quale appare negli articoli 1, 14, 15 degli Statuti Generali: « L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli Ordini cavallereschi: ha per fine il perfezionamento degli uomini ». Gli articoli seguenti fino al 13 determinano i riti ed i gradi, poi il 14 prosegue: « Se il fine dell'Istituzione è il perfezionamento dell'uomo, è indispensabile che il Libero Muratore pratici la vera morale, che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e dei diritti dell'uomo. Egli deve essere quindi giusto, umano, sincero, benefico verso ogni specie di persone, e soprattutto buon padre, buon figlio, buon fratello, buon marito, buon cittadino. Estendendosi lo scopo della Istituzione al perfezionamento di tutta la specie umana, il Libero Muratore impiega tutti i mezzi di fortuna e d'ingegno per giungervi ». Tale è, o signori, la definizione del Libero Muratore nei nostri Statuti; come voi vedete, è proprio l'apoteosi di Satana e degli interessi individuali, come vorrebbero i sapienti e teologici scrittori di cose massoniche! Ed in quei diabolici intenti ci precedettero, su quella via, uomini i quali seppero immedesimare ed illustrare il concetto massonico: uomini come il Garibaldi, il Villamarina, il Bixio, il Govean, il Cibrario, il Bertani, il Petroni, il Mazzoni, l'Antinori, il Fabrizi, il Farini, il Dolfi, il Saffi, il Ceneri, il Fabretti, il Dezza, il Regnoli, il Palasciano, l'Asproni, il Libertini, il Cordova, il Böttego e potrei continuare a lungo attraverso una illustre pleiade di uomini che nell'arte, nella scienza, nell'ardimento, nelle milizie, nella politica, nel patriottismo, nella educazione lasciarono retaggio di gloria alla patria.

Quei nomi, come tanti altri, onorerebbero il libro d'oro di qualunque associazione, sono in sé guarentigia parlante che a scopi alti e nobili deve mirare; non pretendo per questo affermare che

tutti i Massoni siano a loro pari, od anche adempiano alle prescrizioni statutarie. Dovrebbe essere così, e la severità nel regolare le ammissioni dovrebbe assicurarlo, perchè non conosco consenso ove tanto rigore si eserciti per evitare l'accettazione di elementi impuri. Sentite come si procede. Quando vi è una domanda di ammissione, chiesto preventivamente alla Loggia se intende prenderla in considerazione, tre Commissari sono nominati per assumere informazioni; se le relazioni loro non sono unanimi nel riconoscere la moralità del candidato, non è neppure ammesso allo scrutinio. Quando riferiscono favorevolmente, allora egli deve subire, in tre sedute plenarie della Loggia, tre successivi ballottaggi, in ognuno dei quali bastano tre palle nere per escluderlo dall'Ordine, due per sospendere la sua accettazione fino a nuove e più esaurienti indagini.

Con questo rigore di procedura e colla definizione massonica testè lettavi, come si spiega nel volgo la poca benevolenza per l'Associazione, le impressioni preste ad addossarle tutte le colpe, a dipingerla come setta intesa a promuovere interessi loschi, a salvare colpevoli, a protezioni mutue, mercè il più spudorato favoritismo, le più illecite influenze? Ponete insieme le fiabe della stampa avversa, gli interessati attacchi della potente organizzazione clericale, le avversioni di coloro che ci temono, la propensione a pensare male di coloro che non ci conoscono, la credulità della maggioranza nell'accogliere tutto ciò che sa di misterioso ed indemoniato, la nostra indifferenza a difenderci, sicuri nella nostra integrità, e non mancano certo coefficienti per risolvere il non difficile problema del perchè, quando salta fuori un delinquente, un concussionario, un maffioso, un pubblico funzionario che abusa del suo ufficio, un Tanlongo, un Palizzolo, un Casale o che so io, salti fuori contemporaneamente una parte della stampa imparziale che, con copia di tre puntini, collocati male, affermando, calunniando, e senza l'ombra di un principio di prova, ce lo appioppi. E novantanove volte su cento, a torto: costui non è mai stato dei nostri. È se per ipotesi dannata lo fosse, saremmo i primi a promuoverne la punizione esemplare, non solo pel reato commesso, ma inoltre per averci tradito, per aver violato i precetti fondamentali di un onorato consorzio, gettandovi sopra immeritata onta.

È lontano dalle mie intenzioni gabellarvi tutti i Massoni come uomini perfetti: abbiamo avuto ed abbiamo noi pure le nostre pecore nere; nè può essere altrimenti. In qualunque Associazione numerosa vi sono i maculabili; altri i quali, pur professando disinteresse ed altruismo, fissano lo sguardo su loro stessi e cercano sfruttare il comune prestigio per l'interesse loro individuale. Nè bastano rigore di statuti o di processi per cacciare tutti i mercanti dal tempio. Ma guardatevi intorno, analizzate li svariati consorzi di uomini, da' maggiori ai minori, e ditemi se tra questi vi è alcuno che possa gettare la prima pietra? La storia della Chiesa ci affida forse sulla immaculabilità di tutti i suoi dignitari, o quella della Sinagoga, o quella del Tempio evangelico? Così, scrutando nell'intima coscienza dei componenti le rappresentanze elettive o della magistratura, siete proprio convinti di trovarli tutti all'altezza dei gelosi uffici assunti? E via via, attraversando le rappresentanze locali per arrivare alle Associazioni diverse ed ai difensori dei diritti conculcati, ai rivendicatori di giustizia per le plebi, ai tribuni, ai curatori degli interessi popolari, è proprio tutto oro a 24 carati, o non ve n'è di quello, chiamato dagli orefici, napoletano, a dodici, o del similoro dei ciarlatani di piazza, che non è se non l'infima delle leghe metalliche passata attraverso un bagno di rame? Che dovremo essere noi soli, per virtù di rito, perfetti? Abbiamo la nostra parte di infimo metallo, meno, credo, degli altri - perchè chiediamo sacrifici e non offriamo premi - non per questo, nè per fatto nè per induzione chi ha onesto e sereno il giudizio ha il diritto di gabellarci per similoro.

Cosa pensiamo? In fatto di religione, ci vogliono atei, bestemmiatori di Dio, intenti a rovesciare tutti gli altari, distruggere tutti gli ideali basati sull'impercettibile, sull'imperscrutabile per sostituirvi il più esoso e crasso materialismo. È una semplice favola, messa in circolazione da coloro i quali convertono la religione in un proficuo strumento di traffico. Non solo la Massoneria, accogliendo uomini di tutte le fedi, professa ed usa il massimo rispetto per il sentimento individuale intento a penetrare il mistero della vita, e, nella legge che governa l'uni-

verso, a ricercare la legge che governa l'essere suo; ma va più oltre. Se voi guardate un nostro diploma massonico, un foglio di carta intestata, se entrate in una Loggia Massonica, voi vedrete sovraneggiare queste lettere A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:; significano semplicemente: A Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo. È Zeus, Giove, Jave, Dio? La causa prima, l'infinito creatore noi intendiamo affermarlo, non interpretarlo. È. Com'è, qual'è, riveli la fede di ogni individuale coscienza; a noi, collettivamente suffraga il pensiero del creatore nella manifestazione complessiva del creato. Per noi ogni fede, sinceramente professata e seguita, che guida e mantiene onesto l'uomo attraverso la vita è degna di ogni rispetto. In una parola, se la religione del dovere, eretta a legge morale e rimontando oltre alle brevi percezioni nostre alla causa prima, si riveli sotto l'una o l'altra forma, si chiama materialismo, abbruttimento, potremo, violando pensiero e parola, classificare la regola nostra come tale: ma badate, invece di stare in terra vola in alto: l'ente massonico non determina privilegiati interpreti fra Dio e l'uomo; questo abitua al sacrificio, al senso del dovere civile, ed, educandolo alla coscienza del progresso individuale e collettivo, lo affina, lo eleva, per avvicinare, nell'infinita scala dell'essere, l'anima sua a quella che racchiude in sé l'universo.

Vi piace affrontare la politica? Seminatrice spesso di discordie; per contrasto di passioni ed interessi così degenerare dal suo alto significato di arte di governo; talvolta per le sue sterili ire ed i suoi sterili rancori agitatrice della superficie delle nostre acque serene e profonde, ancor di questa discorriamo brevemente.

La varietà dei colori politici usata dai tecnici della materia per classificarci, lascerebbe la ragionevole presunzione che i più sono affetti da daltonismo, eppure non è così. Chi ci vuole di una tinta, chi d'un'altra, dalle più sbiadite alle più accese; ebbene hanno in parte ragione. Ognuno vede quella sfumatura più atta a colpire le sue facoltà visive, ma nessuno o pochi sanno allargare il campo di osservazione in guisa da abbracciarlo tutto. Voi sapete che la luce rifratta attraverso il prisma ci dà l'iride; ebbene,

la Massoneria aspira ad essere la luce. Il colore politico suo è il bianco, la sintesi di tutti gli altri colori ad eccezione del nero, negazione di luce.

Per uscire di metafora, come nella religione accogliamo gli onesti di ogni fede, rispettandone le convinzioni, così nella politica accogliamo gli onesti di ogni partito, purchè sentano italianamente, credano nella nazionalità, non facciano riserve sulla unità d'Italia, sulla sua capacità di progresso, sul suo compito di civiltà, qual popolo libero da ogni dispotismo teocratico od aristocratico, tramezzo ai popoli. In altre parole, nel senso generalmente accettato della parola, non siamo un'associazione politica, bensì un'associazione patriottica. Delle grandi, vitali questioni le quali implicano il bene della nazione, la sua esistenza, il suo prestigio, delle veramente nazionali ci investiamo e ci preoccupiamo; delle altre implicanti la lotta dei partiti e delle scuole, come collettività ci disinteressiamo, lasciando ad ognuno la facoltà di schierarsi in quel campo ove la scienza e la coscienza lo chiamano. E cotesta dedizione apparente, cotesta vera comunità di opera fra uomini i quali altrimenti si lacererebbero nelle lotte partigiane, è indispensabile, perchè vi sono questioni le quali per il bene del paese s'impongono ad ogni onesto italiano, pericoli che sovrastano e potrebbero attentare alle fonti della vita nazionale, inavvertiti ed incurati fra contrasti formali o dibattiti d'interessi; d'essi, nella sua aspirazione patriottica, si occupa oggi la Massoneria, salvo a rifare il programma e proseguire sulla via della civiltà e del progresso, quale l'indicheranno i tempi, quando abbia cooperato a rimuoverli.

Nè così, assumendo siffatto ufficio, veniamo per un momento meno al nostro carattere d'istituzione umanitaria. Il mondo, secondo il nostro concetto, è una grande officina intesa a modellare, fondere, perfezionare la figura dell'umanità, e, come in ogni razionale ben'organizzata industria, le nazioni ne costituiscono i reparti ove gli operai si raggruppano per compiere quella parte di lavoro, in cui eccellono per attitudini naturali ed etnografiche e per tradizione. La umana umana è troppo larga per essere attraversata a nuoto dalle braccia di un individuo; occorre il ponte delle chiatte nazionali per facilitarne il passaggio; e più sono avvicinate ed avvincolate, più il tragitto riesce agevole,

continuo. Vediamo il progresso umano insomma attraverso e per il progresso nazionale; e consideriamo il cosmopolita sprezzante della patria come il furbo sollecito ad esimersi dai più prossimi doveri, o come il paranoico, convinto in questi tempi di miracoli sfatati, di potere abbattere le mura di Gerico col suono della propria trombeta.

Ho indicato quale profondo rispetto, quale larga tolleranza ci governano in materia di fede religiosa; a punto tale che prima d'essere fulminati dalla scomunica massima furono nelle nostre Loggie non pochi egregi sacerdoti cattolici. Altri spessissimo chiedono l'ammissione in termini forse non lusinghieri per la gerarchia da cui dipendono, ma oggi non possiamo accoglierli: il giuramento di cieca obbedienza alla Chiesa ed i vincoli massonici non sono termini conciliabili qui ove la prima ha gli altri come vero e proprio sacrilegio. Dico qui, e parlo della Chiesa di Roma, perchè i pastori di altre fedi accorrono nelle nostre Loggie e perfino i preti cattolici in quelle d'altre nazioni. L'Italia ha il triste privilegio di un clero obbligato dai suoi capi a cospirare e ad operare contro il proprio Governo, contro l'unità della propria patria, obbligato pertanto, se è coscienzioso e sottomesso, a sconfessare ed a combattere la Massoneria, intensamente italiana ed unitaria nella sua essenza, nella sua opera, nelle sue aspirazioni.

Codesta cospirazione costituisce il primo pericolo da me accennato: ed uso la parola avvisatamente. Quando voi avvertite il sordo lavoro affidato al clero ed ai laici, da quello affigliati, per conquistare le amministrazioni locali, le opere pie, le scuole, per organizzare il credito confessionale, la lotta di classe confessionale; quando vi rendete ragione delle pressioni esercitate sulle coscienze in nome dell'interesse presente e della vita futura; quando voi vedete denari raccolti in tutto il mondo profusi per istituire scuole, convitti, corporazioni soppresse dalla legge e ricostituite in barba alla legge per infiltrarsi in tutti i meandri della vita cittadina; quando una stampa sussidiata sparsa in tutto il paese pone ogni studio per dipingere coi colori più foschi il governo costituzionale e le libertà che le consentono censura e calunnia; quando

da ogni fatto occasionale, sia l'opera discutibile di un'artista, sieno le discipline di un istituto di beneficenza, o perfino il dolore di un'augusta afflitta per la più grande delle sventure, si trae motivo per screditare le istituzioni; quando si organizzano pellegrinaggi per incitare a dimostrazioni politiche e grida sovversive; quando tutto questo si trama nel buio, non accettando la responsabilità di governo o di lotta pubblica, in nome della religione, ma per un fine politico e reazionario che attenta all'unità ed aspira a quell'Italia in pillole di cui le infauste gesta furono la condanna di ogni popolo civile, la parola cospirazione e cospirazione pericolosa è forse inadatta? E contro di essa non insorge la coscienza di ogni onesto che, nella memoria del triste passato, del sangue sparso, delle ossa biancheggianti sui campi di battaglia, dei martirii sofferti, degli ardimenti compiuti, ha santificato il risorgimento patrio?

Ecco l'avversario contro cui si schiera la Massoneria: combatte, non la religione, bensì gli organismi e le sette che della religione si prevalgono per un detestabile ed antipatriottico fine politico; combatte il clericalismo non il cattolicesimo; combatte gli usurpatori della fede non la fede; combatte i farisei non i principi morali sfruttati nel commercio di temporalità e nella sete di dominio!

È una grande, ma degna lotta; degna di un'associazione, la quale, credente nella verità e nel bene, il bene e la verità vuole per tutti. E però, per quanto siano disuguali le forze, non teme nell'affrontarla. Forse per questo deve offrire agli avversari indebiti vantaggi, la scelta del terreno, la opportunità dell'attacco?

Questo vi spieghi, o signori, la ragione del segreto massonico, mantenuto più o meno gelosamente qui, mentre nei paesi anglosassoni è atrofizzato come qualunque altro organo inutile.

Non pochi uomini di valore mi hanno ripetutamente detto: « perchè v'ostinate ad ammantarvi nel segreto? I fini vostri sono così nobili e lodevoli che noi pure saremmo con voi se il mistero di cui vi circondate non si prestasse a tutti i sospetti ». A loro ho risposto su per giù quanto dico qui. Come voi vedete, da pubblicazioni fatte, dall'istessa vostra presenza qui, gli atti, i fini nostri, i simboli, i

riti sono omai di dominio pubblico; il segreto si restringe soltanto alle persone di coloro che operano. Siamo soggetti ad una guerra ad oltranza, guerra alle nostre persone, alla nostra riputazione, ai nostri interessi, portata fin nel focolare domestico; in parte i nostri avversari sono noti, in parte si nascondono sotto mille parvenze; chi sa se non ve ne siano qui, felici se dalle mie parole potranno raccogliere materiali per assalirci! Alcuni fra noi, per temperamento o condizioni speciali, si sentono corazzati; ma abbiamo il diritto di sottoporre altri men difesi ad insidie siffatte? E soprattutto quando la vittoria implica il conseguimento di un alto fine nazionale e morale, non sarebbe più che ingenuità, colpa, lo schierarsi all'aperto, in piena luce, per essere bersaglio di nemici nascosti nell'ombra fra i penetranti delle guarentigie e delle sette? Aspiriamo sì all'abolizione del segreto; ci è uggioso; ma condizione indispensabile è la reciprocità: fin quando la compagnia di Gesù ed altre congreghe siffatte ordiscono le loro trame al buio, non siamo punto disposti a pubblicare elenchi a totale loro beneficio ed a nostro esclusivo danno.

Ho detto un alto fine morale, oltre a nazionale, pensando a diversa fonte di grave iattura, quando l'opera degli uomini di buona volontà non sappia scongiurarla. Insieme alla reazione vi è un'altra pianta malefica la quale tende ad allignare ed abbarbicarsi nel nostro suolo, assorbendone le forze vitali ed aduggiando la vita pubblica e privata: è la corruzione. Sono forse necessarie proiezioni luminose quando una triste sequela di fatti nelle amministrazioni generali e locali, nelle opere pie, nelle opere pubbliche, negli istituti di credito, perfino nella magistratura, ha avuto eco così dolorosa nella coscienza di noi tutti, si è ripercossa in tutto il paese, fin negli ultimi strati sociali, seminando la diffidenza, lo scetticismo, il culto del successo, comunque lo si raggiunga? Debbo ricordarvi che oggi ben poche sono le elezioni dove non interviene la corruzione per decidere della vittoria? Che per lo più l'aspirante al più umile, come al più elevato ufficio, privato o pubblico, non ha fede nelle sue qualifiche, nei suoi meriti, nella sua competenza e non crede alla probabilità di riuscita se non è munito di commendatizie e raccomandazioni per influire indebitamente su chi deve

giudicare, quando non ricorra a mezzi più sfacciati e disonesti? Inutile fatica dinanzi a voi, che il retto sentire ispira, indugiare più oltre a caratterizzare il crittogama che infesta le nostre vigne e ne converte il generoso prodotto in un liquido alterato e putrescente. Come la peronospora attacca le parti esterne ed erbacee della pianta lasciandone sani, se indeboliti, gli organi vitali, così la triste efflorescenza di corruzione manifestatasi nella vita pubblica lascia finora sano, se indebolito, il senso morale delle moltitudini: sano sì: come noi, come voi, la maggioranza freme e si sdegna per malefici compiuti in nome ed a dileggio dell'interesse pubblico; indebolita purtroppo: oggi è un'ira passiva, non reagisce e si converte, di fronte alla ripetuta impunità, nella indifferenza e nello scetticismo, nella tutela della propria dignità, del proprio onore, nella rinuncia a quella collettiva. Oggi è peronospera, guai se domani dovesse chiarirsi flossera!

Ancor qui, o signori, di fronte ad una simile inerzia, prodromo di degenerazione del senso morale, che valore hanno i contrasti fra scuole e partiti, per perfezionare i metodi di pubblica amministrazione? Importa anzitutto lottare contro un male che, annebbiando il giusto e l'onesto, tutti tende ad infirmare; perciò è ancor questo oggetto degno di un'associazione la quale cerca di rispecchiare il sentimento nazionale; e la Massoneria, come credo politico, a « guerra alla reazione » aggiunge « guerra alla corruzione ».

La organizzazione nostra, omettendo, per brevità, l'ordinamento rituale di Camere Superiori e di Loggie regionali, si riassume in una serie di Loggie od associazioni locali sparse nei vari centri, libere della loro azione singolare periferica, ma sotto la direzione ed il governo unificatore di un Consiglio centrale (detto Grande Oriente). I capi delle Loggie, come il Capo del Consiglio (detto Grande Maestro), ed il suo supplente sono eletti con elezione a doppio grado, gli altri funzionari a maggioranza assoluta di voti. Nei rapporti fra i diversi paesi, solo i Consigli centrali corrispondono fra loro, e dove esiste una Massoneria regolarmente costituita un'altra nazione non può impiantare Loggie sue: così abbiamo Loggie d'italiani dipendenti dai Grandi Orientali degli Stati Uniti, così abbiamo Loggie d'inglesi dipendenti da noi e via discorrendo.

Vi sono eccezioni a cotesta giurisprudenza internazionale; alcune Repubbliche dell'America del Sud, dove la Massoneria indigena è oscillante, trascinata qua e là dalle fazioni politiche, un dì sugli altari l'altro nella polvere; altre come il Chili, il Perù, la Repubblica Argentina, il Brasile, l'Egitto ove le grandi correnti di emigrazione hanno costituito degli interessi massonici che impongono norme e convenzioni speciali. L'indicazione non è superflua per chiarire una terza minaccia la quale tanto può sull'avvenire del nostro paese.

Abbiamo regioni, italiane nell'essere e nel sentire, pur separate dall'Italia per forza di eventi; abbiamo regioni ove, per disciplina ed operosità delle nostre colonie, il dominio italiano esisteva di fatto, regioni di una lontana civiltà tramontata, destinate per ubicazione, attitudini, ad essere risvegliate a nuova vita da noi; abbiamo regioni finalmente, oltre l'Oceano, per grosse e continue correnti d'emigrazione, fecondate dal lavoro e dall'intelligenza italiana, atte, per quasi inesauribili risorser, a ridare nello scambio di energie e di commerci, nuova vita all'Italia, come l'America settentrionale, l'Australia la dettero all'Inghilterra. Ma per gli uni gli attriti e le influenze dell'ambiente, nella lotta, la dura lotta per la vita, affievoliscono, talvolta spengono il sentimento d'italianità: in breve tempo sorge un cittadino del nuovo mondo, e nell'esercizio di nuove franchigie, assunto a nuova dignità di uomo, segue con crescente indifferenza le vicende della patria lontana, separato com'egli è da ogni continuo, immediato contatto con essa. Per gli altri pressioni d'ogni specie, sapientemente esercitate da forze oppponenti, influenze d'interessi, influenze educative, influenze politiche cercano di sradicare dal cuore, di cancellare dalla mente le tradizioni, gli affetti, le aspirazioni che valsero a foggiare in quelle popolazioni, in quelle colonie un'anima italiana. Ora qua e là, dove le facoltà concedono di seminare Loggie, le nostre esistono in nome ed in virtù dell'italianità; hanno uffici eminentemente nazionali, intendono a soccorrere, istruire, educare i compatriotti; stanno come centri ed accumulatori di luce patria per riceverla ed irradiarla intorno; nel prestigio e pel prestigio nostro di fronte ai popoli con cui stanno in contatto vivono e funzionano, perchè il terzo articolo del credo politico della Massoneria è quello di aspirare al giorno in cui, forte di sè, ricostituita nella sua in-

tegrità, l'Italia, per civile evoluzione, vedrà il riflesso suo più giovane, più grande, più bello sorgere attraverso l'Oceano, gloria e promessa della razza latina.

Le diverse forme religiose, da quando si possono rintracciare - è una mia convinzione, non vorrei spacciarla come articolo di fede massonica - sono una serie di specchi riflettenti l'umanità nei progressivi stadî di civiltà; la figura del Creatore, di Dio, che appare, non è se non l'immagine spiritualizzata dell'uomo nel tempo in cui è riflessa, perfezionandosi ed inalzandosi coll'affinamento graduato delle umane percezioni: è una selezione come nel regno vegetale la trasformazione della rosa selvatica nella regina dei fiori, di vaghissima forma, di colori splendenti, di profumo delicato: una forma che cede il posto ad altra superiore. Non così il concetto fondamentale, la ricerca della causa prima, della legge che ne scaturisce; non così le verità morali, le norme di vita, di cui l'altra è l'inviluppo: queste hanno guadagnato in diffusione, non cambiato di natura, da Confucio a Cristo. Omai colla divulgazione del cristianesimo, i doveri umani sono un patrimonio acquisito, racchiusi nelle leggi e negli insegnamenti tradizionali, indipendenti dalle forme religiose, le quali talvolta, più che istillarli, nelle cerimonie e nei simboli, si chiariscono atte soltanto, nella materializzazione della fede, a domare e soggiogare gli spiriti. Seguendo quel raziocinio od altro consimile, noi - e di nuovo parlo in plurale - crediamo che la educazione del cuore e della mente si compie, e si deve compiere, pur astraendo da quelle forme. Lo Stato deve rispettare tutte le fedi; nessuna ha motivo di elevare a dogma, perchè nessuna adempie al suo massimo compito: quello d'insegnare per sviluppare l'intelletto, d'educare per sviluppare il cuore, addestrarlo all'esercizio della virtù quale dovere civile. Quindi insegnamento laico fondato soprattutto su educazione morale. Nelle parole di quel grande che scolpisce in sè la potenza della fede, oggi quando la fede si smarrisce, nelle parole di Leone Tolstoj: « Si lasci credere ai cittadini in Dio come a loro piace meglio ».

E nel pensiero dell'educazione non siamo amici tepidi di due misure civili già istituite presso altre nazioni, a noi tuttora

negate. Quale educazione date alla gioventù intorno ai doveri di famiglia, quando, mediante la proibizione della ricerca della paternità, esonerate il seduttore da ogni obbligo verso la sedotta e verso la propria creatura? E quale mai educazione intorno alla santità del legame matrimoniale ed al focolare domestico date ai fanciulli quando, per la proibizione del divorzio, incatenate due coniugi insieme affinché, legalmente separati, insegnino ai figli la legalità e l'opportunità dell'adulterio, o, riuniti sotto il medesimo tetto, abbiano ogni giorno ad imparare quale abisso separi coloro che « Dio » ha riuniti! Se i rapporti fra i due sessi non sono un brutale soddisfacimento dei sensi, ma il completamento dell'unità umana a fin che nell'armonia di due esseri si elevi e si perpetui; se la famiglia è l'ambiente ove si forma e si plasma il cittadino, è possibile immaginarsi un metodo educativo per svisare e degradarne il concetto uguale a quelle due assurde negazioni, frutto di vietati pregiudizi da un lato, dell'egoismo di maschi legislatori dall'altro?

Una breve parola sulla questione economica e non stancherò più la vostra pazienza col nostro credo politico, quantunque di materia spicciola non avrei difetto. I liberisti talvolta ci vogliono socialisti, viceversa nella fitta ed intricata selva del socialismo, ove varie essenze si contrastano il suolo, veniamo da taluni gratificati di molti epiteti, fin di quelli non consegnati nei trattati di economia politica. Come fra i partiti, così le ire delle scuole tenzonanti s'addensano su coloro i quali non vogliono sposare le loro teorie; e siam fra quei. Abbiamo un canipo comune di dottrina economica, che tutti dovrebbe raccogliere, in una deduzione del nostro principio fondamentale di fratellanza; questa propugniamo, in essa prevedendo una soluzione al fatale contrasto fra le classi, fra i fattori della produzione. È la cooperazione, la unione di capitale e lavoro; nelle sue varie applicazioni alla produzione, al consumo, al credito, la educazione al dovere economico; la elevazione dell'assalariato allo stato di libero produttore. E in questo periodo di transizione, di evoluzione, fino a quando la trasformazione non si sia compiuta, è l'associazione fra capitale e lavoro, mercè la mezzadria applicata all'agricoltura, la parteci-

pazione agli utili applicata all'industria. Direte forse che saremo dei parrucconi, degli ammiratori di Haydn, Mozart, Beethoven in questi tempi di avveniristi musicali! Ricordatevi, o signori, che i liberisti, indagatori acuti dei fattori economici puri, senza preoccuparsi soverchiamente del fattore uomo, davano del parruccone a tutto pasto ai protezionisti, solleciti del produttore e poco curanti del prodotto, e pure spira un'auretta di protezionismo oggi che ne ripristina il culto. Così se l'avvenirismo economico adombra per il momento il progresso della cooperazione, la nostra fede nella virtù educativa della fratellanza è troppo salda per dubitare che abbia a trionfare.

Nel dirvi cosa pensiamo vi ho compreso per forza cosa facciamo, verso quali lidi s'indirizza la nostra prora; rimane ancora un campicello inesplorato, le nostre iniziative, la beneficenza nel migliore senso della parola, i doveri reciproci dei Fratelli.

A proposito dei doveri reciproci dei Massoni, si parla a vanvera della disonesta protezione, della malsana solidarietà massonica. Risponda a questo proposito l'art. 6 delle nostre Costituzioni:

« Il numero dei Liberi Muratori è illimitato. Chiamansi vicendevolmente Fratelli: non esistono fra loro differenze di origini, di classi, di credenze e di condizioni sociali, e si distinguono l'uno dall'altro soltanto pei gradi e gli uffici nell'Ordine. Si debbono reciprocamente insegnamento, consiglio, protezione e soccorso, entro i limiti del giusto e dell'onesto. »

È chiaro? Quindi l'azione delle Loggie consiste nella mutua istruzione ed educazione, per lo più estrinsecata nello studiare, determinare e proseguire l'opera collettiva pel bene altrui, nel fraterno aiuto a coloro i quali per infermità, dolori, sventure economiche ed ingiustizie patite invocano tacitamente una giusta, santa solidarietà.

Abbiamo una regola, io credo, ottima. Come non pubblichiamo i nostri nomi così non pubblichiamo per le cantonate quel po' di bene che arriviamo a fare; e per due ragioni. L'una morale: il bene si deve fare per sè, senza speculare sulla ricompensa, come dobbiamo compiere il dovere senza sperare di ritrarne frutto usuraio nè ora nè in paradiso; l'altra di opportunità: per preven-

zioni, inimicizie, preconcetti una iniziativa partita dalla Massoneria sarebbe avversata nei suoi esordî per quanto eccellente ed avrebbe minor probabilità di sfondare. Sicchè, imitiamo il buon Samaritano per riverente fede nel suo esempio e, quando non bastasse, nell'interesse stesso dell'obbietto nostro. Potrei mostrarvi il primo ricovero pei rachitici, il primo ospizio marino sorgere in una Loggia, il primo educatorio, il primo ricreatorio; potrei dirvi quale influenza abbiamo esercitato nel determinare il mirabile movimento contro la tubercolosi e quello che adatta ai tempi le Società di Pubblica Assistenza; potrei narrarvi i fatti nostri quando inferiva il colera, la carestia e con essa i tristi tumulti; potrei dirvi di altre iniziative, altre associazioni ammirabili e ammirate che hanno prosperato mercè il nostro aiuto; dell'opera delle nostre Loggie nei vari loro centri per avviare la pubblica filantropia a prevenire e soccorrere razionalmente la miseria: preoccupazione di sanare le piaghe delle tristi disuguaglianze e dei più tristi egoismi umani dove concentrano la massima parte dei loro mezzi e delle loro energie, solleciti di sè stessi nel pensiero altrui. Ma così facendo si velerebbe la figura del buon Samaritano, e voglio che rimanga nelle nitide parvenze emblema della nostra azione.

Sareste per avventura curiosi di sapere come viviamo, cosa possediamo? Anche su questo un po' di segreto mi sarà concesso, quando i milioni del nostro patrimonio corrono su molte bocche. Ogni massone contribuisce alla sua Loggia in ragione delle spese necessarie e manda un piccolo contributo annuo per le spese della Direzione centrale. Abbiamo abbastanza per vivere modestamente, siamo lontani assai dall'aver quanto ci abbisogna per toccare, come vorremmo, le alte cime della beneficenza.

In ultimo si è domandato: devoti a così lodevoli fini, a propaganda così sana e civile, dove l'opera della donna potrebbe dare spesso causa vinta, come mai la si esclude dalle nostre Loggie? La si ha forse in poco pregio? Al contrario. La questione fu spesso discussa, e si addusse l'esempio degli Stati Uniti dove, sotto l'emblema della Stella d'Oriente, le donne sono arruolate nella Massoneria. Sappiamo e riconosciamo tutto il pregio dell'opera femminile, sappiamo come la donna sia migliore di noi, più forte nel dolore, più tenace nel sacrificio, più duratura negli af-

fetti, educatrice e consolatrice; e cerchiamo, all'infuori delle rituali prescrizioni, di associarla alle nostre imprese. Ma è precisamente il rispetto per lei, il pensiero per la sua imagine tersa, rispecchiata nei nostri cari, che ci ha trattenuto. Vorremmo forse assoggettarla alle malignità che la buaggine umana accetta come moneta corrente? No, la sua cooperazione sarebbe acquisita a troppo caro prezzo: la chiederemo e l'otterremo quando la bonifica della pubblica opinione avrà decimato gli anofeli della calunnia.

Sono giunto, o signori, agli estremi confini della vostra pazienza, sfiorando, accennando, riassumendo, e sono lontano dall'aver esaurito l'argomento. Questa sala è destinata a pubbliche conferenze e la mia, per così dire, prolusione, sarà, io spero, meglio sviluppata da altri più competenti, più brillanti oratori.

Invece di un riassunto prosaico e noioso avrei potuto, con ottimo effetto polemico, trarre partito dagli avvenimenti odierni, dai contrasti, dalle risipiscenze, dalle querimonie, dal moto internazionale della pubblica opinione, per volgerli a nostro vantaggio; non ho voluto valermi di quelle poderose armi oratorie.

Io dovevo semplicemente esporvi a mo' di inaugurazione la verità sull'Associazione che ho l'onore di rappresentare. Non per mendicare il vostro plauso, nè per curvare sotto la vostra censura, perchè, o signori, chi assume, come noi, un apostolato civile senza speranza di premio deve avere interrogato la sua coscienza e meditato lungamente prima di avventurarsi; e se l'applauso lo inebriasse o la disapprovazione lo smontasse, sarebbe un povero apostolo, per quanto se ne trovino esempi in piazza ed a palazzo. Ho cercato darvi elementi di giudizio attendibili, forse nuovi; ora ponderate e giudicate imparzialmente. Ma prima guardatevi intorno; consultate la vostra esperienza e la storia contemporanea del movimento delle Associazioni civili e politiche del nostro paese; notate come, frutto di subiti entusiasmi, sorsero gli uni dopo gli altri sodalizi in nome dei diversi partiti, delle diverse scuole per ricadere dopo breve, slogata vita, nel nulla, e lasciare sovrane nel campo, due sole organizzazioni, l'una sorretta e trascinata dall'attrattiva di mirabili future trasformazioni sociali, l'altra stretta as-

sieme dai mezzi abbondanti, dalla forte disciplina di secolare compagine, dall'eredità di cieca devozione sviluppata fra l'ignoranza e la superstizione attraverso le generazioni molteplici.

Tra i sinistri bagliori solcanti quest'orizzonte tetro di addensate reazioni, nunzi ed avvisaglie di minacciose tempeste sociali, pensate se la luce serena della Istituzione nostra, raggiante dal vero, dal giusto e dall'onesto, non sia una promessa d'alba invocata nella triste anarchia delle coscienze; pensate se a rafforzarne la irradiazione non sarebbero degnamente consacrate le migliori e più operose energie del paese; pensate se fra due opposte negazioni delle più salde basi del nostro risorgimento morale e politico, l'affermazione che le coordini alle pure idealità dei nostri maggiori non sia magistero di patriottismo, verbo di verità, di giustizia, di pace frammezzo ad incomposte ire, ingordigie rapaci; pensate se, fra l'incerta, sfrenata corsa alla ricerca del benessere, e l'arresto del moto nazionale nella cristallizzazione del dogma, il libero incedere delle coscienze individuali unite dalla fratellanza, dalla fede nel progresso, dalla scienza e dalla coscienza non rappresenti una forza morale preziosa per riscuotere le assopite energie dell'anima italiana; e quando tutto avete ponderato, tutto valutato, tutto pesato negateci allora, se così detta la coscienza, l'inapprezzabile beneficio della vostra cooperazione morale. Comunque, fin quando le forze lo consentono, manterremo alto ed onorato il vessillo nostro, il vessillo verde, emblema di speranze nella terza missione d'Italia, per l'avvenire umano.

